

Gli incontri dell'Istituto de Gasperi



**ISTITUTO
DE GASPERI**
EMILIA-ROMAGNA

**SINTESI DELL'INCONTRO
RIFORMA DELLA GIUSTIZIA: SÌ O NO?
| RAGIONI A CONFRONTO SUL
REFERENDUM COSTITUZIONALE**

Sito: istitutodegasperibologna.it

E-mail: istituto@istitutodegasperibologna.it

Sintesi dell'incontro

Riforma della giustizia: sì o no? | Ragioni a confronto sul Referendum costituzionale

Riforma della giustizia: 4 nodi cruciali (e alcune verità scomode) nel cuore della costituzione. La giustizia non è un semplice dossier tecnico per addetti ai lavori, ma, come ci ha ricordato il presidente Sergio Mattarella, rappresenta l'*"ingranaggio fondamentale della nostra convivenza civile"*. Eppure, quando il dibattito pubblico tocca la riforma costituzionale della magistratura, il confronto tende a polarizzarsi in uno scontro ideologico che oscura la sostanza. Il punto non è semplicemente cambiare qualche regola di governance: qui stiamo discutendo della architettura dello stato e dell'equilibrio dei poteri che regge la nostra democrazia. Dal recente confronto tra i professori Augusto Barbera e Giovanni Bachelet sono emersi quattro punti di rottura che vanno ben oltre la cronaca politica, toccando i nervi scoperti del nostro sistema giudiziario.

1. Il "fantasma" del processo accusatorio e l'eredità di Vassalli. Per comprendere la separazione delle carriere tra chi accusa (PM) e chi giudica, dobbiamo guardare alla storia. Nel 1988, il giurista e partigiano giuliano Vassalli tentò di traghettare l'Italia dal sistema inquisitorio (di stampo autoritario) a quello accusatorio (liberale e garantista). Tuttavia, quella riforma rimase, per ammissione dello stesso Vassalli, solo "tendenzialmente" accusatoria. Il paradosso risiede nel fatto che, nonostante il cambio di rito, la struttura della magistratura è rimasta unitaria. Secondo il professor Barbera, la separazione delle carriere è l'ultimo atto necessario di quel percorso: un'esigenza tecnica per garantire la terzietà del giudice. All'epoca, l'opposizione della magistratura fu tale che Vassalli definì il parlamento "a sovranità limitata". Oggi, il passaggio a una netta distinzione mira a trasformare la scena dell'aula in un equilibrio visibile di pesi e contrappesi. "prima... Il presidente a fianco il giudice istruttore e a fianco il pubblico ministero... Con il sistema accusatorio la scena è: il presidente, il collegio giudicante... Di fronte il pubblico ministero e gli avvocati... Messi sullo stesso piano." — Augusto Barbera

2. Il sorteggio: rimedio estremo o "presunzione di delinquenza"? La proposta di scegliere i membri del CSM tramite sorteggio invece che per elezione è forse il punto più dirompente. Qui si consuma un vero scontro di visioni: la visione di Barbera: il sorteggio è un "rimedio a una pessima condizione". È la risposta drastica alla crisi delle "correnti", che avrebbero trasformato l'organo di governo della magistratura in un luogo di lottizzazione degli incarichi. La critica di Bachelet: qui tocchiamo un punto incendiario. Per Bachelet, rinunciare alle elezioni significa colpire al cuore il metodo democratico. Il professore solleva un paradosso logico: la riforma sembra applicare ai magistrati una "presunzione di delinquenza", privandoli del diritto di eleggere i propri rappresentanti, mentre mantiene per i politici la "presunzione di innocenza" del potere elettivo. "*per i magistrati c'è la presunzione di delinquenza perché i magistrati non sono degni di eleggere... E la presunzione di innocenza per i parlamentari... A me non pare sulla base della nostra storia sensato.*" — Giovanni Bachelet

3. L'alta corte disciplinare: il rischio del "loophole" legislativo la creazione di un'alta corte disciplinare esterna al CSM nasce per evitare che i magistrati siano "giudici di sé stessi". Tuttavia, l'analisi tecnica di Bachelet rivela un allarme silenzioso: la mancanza della presidenza del capo dello stato e, soprattutto, la delega alla legge ordinaria. A differenza del sistema attuale, protetto da pesi e contrappesi costituzionali, la composizione dei collegi giudicanti di questa nuova corte

verrebbe definita da leggi semplici. Il rischio reale non è solo l'istituzione in sé, ma la sua vulnerabilità: una maggioranza parlamentare contingente potrebbe, attraverso una legge ordinaria, manipolare la formazione dei collegi, creando uno strumento di potenziale intimidazione politica verso i magistrati. È il rischio di trasformare l'autonomia giudiziaria in una giurisdizione sotto scacco della politica di turno.

4. Oltre la "post-verità" costituzionale un esperto di comunicazione oggi parlerebbe di "frame" emotivi. Il professor Barbera avverte che il dibattito è spesso inquinato dalla "post-verità", dove i fatti del testo contano meno delle paure evocate. Vengono spesso agitate etichette come il "piano di Gelli" o lo "spauracchio dell'indebolimento della lotta alla mafia" per bloccare il dibattito a prescindere dal contenuto. Barbera sottolinea un'incoerenza di fondo: molte critiche mosse oggi alla riforma della giustizia (come il richiamo ai piani della P2) non sono state sollevate quando si è approvato il taglio dei parlamentari, segno che il pregiudizio verso i proponenti spesso oscura il merito della proposta.

"quello che conta è tutto ciò che riesci a suscitare... Paura... Speranze... A prescindere dai fatti. Questa è stata chiamata appunto dagli esperti di comunicazione... Post-verità." — Augusto Barbera.

Verso il voto: un patto per le prossime generazioni. Le riforme costituzionali non sono manovre economiche che cambiano con la stagione. Come sottolineato da Bachelet, mentre i governi e le maggioranze sono transitori, la costituzione è un patto di lungo termine che resterà ai nostri figli. La sfida è capire se le modifiche proposte siano correttivi necessari a un sistema in crisi o se vadano a intaccare le fondamenta stesse dell'indipendenza giudiziaria. Siamo pronti a sacrificare il principio elettivo per eliminare il potere delle correnti, o il rimedio rischia di essere peggiore del male? La risposta definirà il volto della repubblica per i decenni a venire.